

NOTIZIARIO

BREDA

N. 3 - MAGGIO-AGOSTO 1963 - ANNO IX



CAL. 12

DOPPIETTA GEMINI

Il fucile a due canne cal. 12 per caccia e tiro, di costruzione speciale, è un fucile di gran lusso, di alta precisione e di caratteristiche particolarissime, qualcuna delle quali di originale ed assoluta novità della Breda. Questa magnifica arma è stata realizzata con la costante collaborazione di valenti tecnici delle armi e dei migliori fra gli elementi competenti e appassionati di caccia e di tiro. La sua costruzione è accuratissima e viene eseguita da maestranze specializzate che, impiegando materiali di alta qualità e disponendo di attrezzature moderne di grande precisione, realizzano con quest'arma quanto di meglio possano desiderare il cacciatore e il tiratore più esigente.

CARATTERISTICHE GENERALI

Canne: in acciaio speciale Breda, « Supernitor » resistente alla ruggine ed ai gas di sparo, tipo « Demibloc », forate, alesate e rettificate con speciale procedimento che garantisce un'eccezionale precisione di tiro. Lunghezza normale cm. 72 con qualsiasi grado di strozzatura richiesto.

Piastrine: del tipo Holland-Holland a nove perni.

Bascula: in acciaio Cromo Nichel trattato termicamente. Gli alloggi del telaietto e dei tenoni delle canne sono ricavati con grande precisione. I fori dei percussori sono muniti di speciali grani ricambiabili. La finitura esterna è liscia o finemente incisa.

Estrazione delle cartucce: per mezzo di espulsori automatici (Ejectors) muniti di estrattori a grande sviluppo in un sol pezzo.

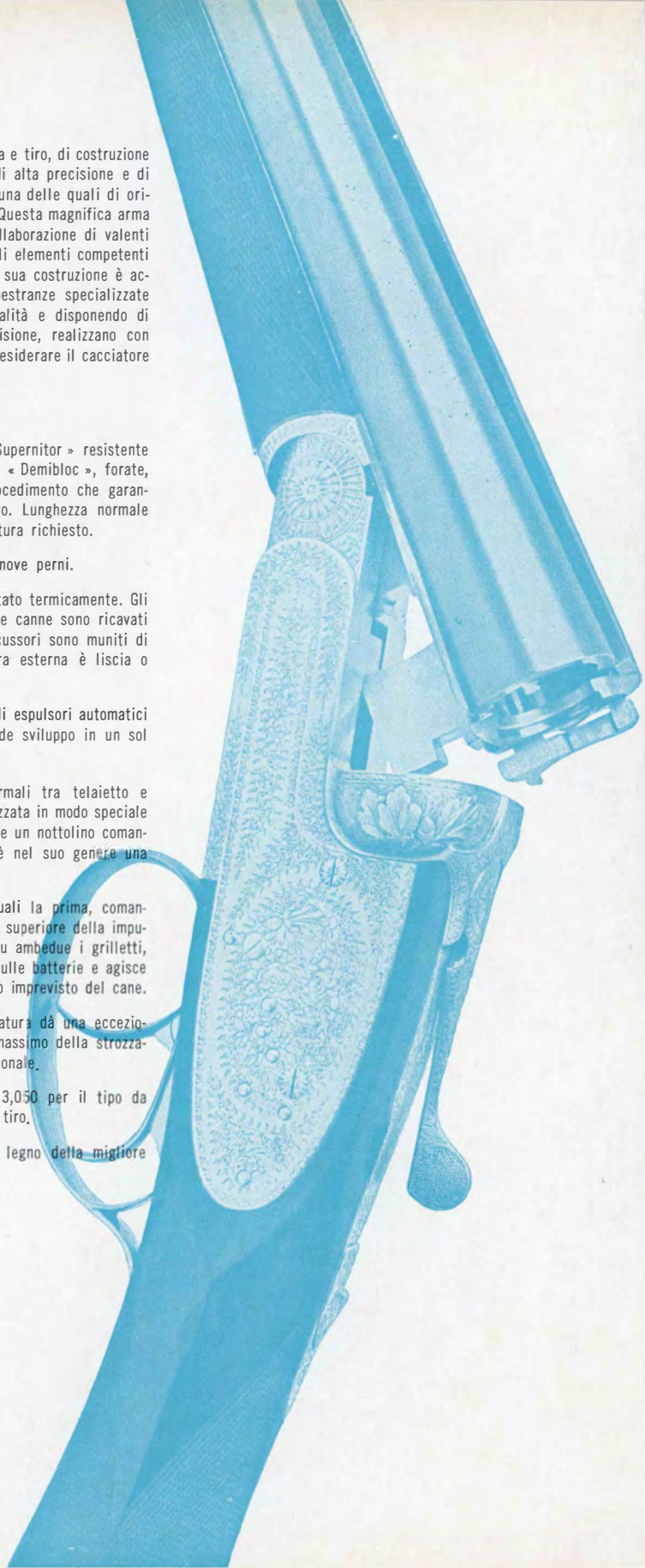
Chiusure: in numero di tre, due normali tra telaietto e tenoni; la terza, del tipo Purdey, realizzata in modo speciale tra l'appendice sporgente della canna e un nottolino comandato dalla manetta. Questa chiusura è nel suo genere una nuova ed originale realizzazione.

Sicurezze: in numero di due delle quali la prima, comandata da un bottone situato sulla parte superiore della impugnatura, agisce contemporaneamente su ambedue i grilletti, mentre l'altra, automatica, è situata sulle batterie e agisce nell'eventualità che avvenga uno scatto imprevisto del cane.

Rendimento di rosata: la speciale foratura dà una eccezionale precisione alle canne e, con il massimo della strozzatura, garantisce un rendimento eccezionale.

Peso: il peso complessivo è di kg. 3,050 per il tipo da caccia e di kg. 3,300 per quello da tiro.

Calcio: il calcio viene costruito nel legno della migliore qualità.



ANNO IX - N. 3
MAGGIO-AGOSTO 1963

Spediz. in abbon. postale
IV Gruppo

notiziario

B R E D A

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE EDITA DALLA
BRED A MECCANICA BRESCIANA - VIA LUNGA, 2 - BRESCIA

S O M M A R I O

pagina 2

Il tritico dei 3 s
di Giorgio Rastelli

pagina 5

Rinnovo licenze

pagina 6

Sul gonfiamento e sullo scoppio
delle canne
di Bruno Bottura

pagina 8

Stile di razza
di Cino

pagina 10

Il delta
di Walter Marcheselli

pagina 13

Pubblicità cinematografica

pagina 14

Notizie di caccia dalla Svizzera
di A. M. Criscuolo

Le Rubriche

pagina 15

Germano ossia anatra selvatica

pagina 16

Linguaggio degli animali

pagina 16

Lettere alla Redazione

*Avvertiamo i nostri amici che il
ns. **stabilimento e gli uffici** sa-
ranno chiusi per ferie annuali dal **12**
al **24 agosto 1963**.*

*In tale periodo non potranno pertanto
essere effettuati ritiri o consegne di
materiali.*

*Auguriamo a tutti liete vacanze con
un arrivederci a settembre.*

BREDA MECCANICA BRESCIANA S.p.A.

Direttore Responsabile: Fulvio Bocchi -
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 103 del 17 novembre 1955 - ILTE Torino



il trittico dei

3

di G. RASTELLI

LO STORNO

Lo storno - La caccia allo storno non ha una sua particolare zona nella biblioteca di Diana, sebbene vi siano diversi metodi per avere a tiro questi diffidenti volatili o per tendere loro agguati con le reti: ha però non pochi appassionati che ne fanno oggetto di tutte le loro maggiori attenzioni, tanto è divertente ed emozionante (ben inteso in dosi modeste) l'abbatterli col fucile. Questo può far sorridere, ma nel mondo venatorio, che è solo passionale, tutto ciò è ammissibile, perché una dozzina di storni tirati giù dalle nuvole, ideologicamente valgono quanto o più di una dozzina di comodi fagiani fucilati in battuta. Dove lo storno, ovviamente, cede di fronte al lungo-caudato gallinaceo è nella regia che accompagna le due diverse cacce, nel volume che i rispettivi carnieri rappresentano, e nel sapore delle carni. Ma c'è da aggiungere... un piccolo particolare: di storni ve ne sono milioni e milioni e possono essere alla portata di tutti!

Di solito l'uccellinaio spara a questo volatile allorché gli capita a tiro e non lo va a cercare espressamente. Nel periodo estativo, ove la specie ha nidificato, ci sono i nati dell'annata in grandi quantità i quali si riuniscono in branchi. Nell'autunno questi branchi vanno verso il sud e quando sono di scena le allodole, o si cercano merli e tordi nelle zone di mezza collina ad uliveto, a boscaglie, a spallette, nei fossati, e nei canali, molto spesso si levano anche gli storni o qualche pattuglia in volo di spostamento ci passa vicino. In queste occasioni, la fucilata è meno difficile di quella ai confratelli perché lo storno ha un volo rettilineo, regolare, relativamente poco veloce.

Le cose si complicano un poco e subentra una certa forma passionale più accesa, quando lo storno lo si va a cercare in mancanza di meglio o perché si ha voglia di far cantare le proprie armi.

In questo caso bisogna studiarsi la zona nella quale si vuole operare, a meno che già non la si conosca.

Quando gli storni sono la nostra preda, un po' di pigrizia non nuoce: conviene stare fermi, nascosti, dopo aver scelto qualche punto che si trovi sulle linee di affilo dei branchi o dei tracceggi che occasionalmente sia dato di vedere. Specialmente alla mattina assai presto o alla sera, questa caccia di attesa dà i suoi frutti, perché gli storni lasciano le macchie ove hanno trascorso la notte o vi ritornano ad albergo.

Ai primi o agli ultimi chiarori della giornata, si hanno le puntarelle di pochi uccelli che, di solito, scorrono più in basso che non i branchi. Il tiro in tal caso è più efficace, ma se la distanza è molto ravvicinata, si possono commettere degli errori di puntamento dato il minor tempo che si ha a disposizione per mirare e sparare.

In questa caccia si ottengono dei risultati se il punto scelto è buono, se il giuoco del vento è favorevole, se è nuvolo: i branchi allora tendono a perdere alcune decine di metri di quota ed è questo un dono prezioso per il cacciatore. Si ricordi, però, che la maggior parte degli uccelli è sempre fuori tiro, cioè fra i 70 ed i 90 metri quando non di più ed in tal caso il far fuoco è doppiamente errato: per le munizioni che si sprecano e per il frastuono dei colpi che disturba, rivelando la zona dell'agguato agli altri branchi.

Sino ai 60 metri — che sono tanti — si possono ottenere dei risultati apprezzabili. Sono però di rigore canne molto strozzate e cartucce adatte, con pallini dei numeri 8 o 7 e 1/2 nichelati, caricate con dosi alte di polvere e medie di piombo. Pallini più piccoli sono sconsigliabili. Opportuno abituarsi a dare dei forti anticipi perché i proiettili impiegano un certo periodo di tempo prima di arrivare alle distanze di volo dei branchi ed intanto il volatile sul quale si sarà sparato avrà percorso diversi metri. Si possono usare anche pallini più grossi, come il n. 6 o il n. 5, ma allora è come se si giocasse a pescare una pallina rossa fra tante palline



STORNO



SKEET

STARNA



nere, racchiuse in un sacchetto. Se la buona sorte vorrà mostrarsi gentile, di tanto in tanto vedremo cadere uno storno al quale non avevamo sparato, frutto di un proiettile erratico, ma non si dovrà mai fare affidamento su questi doni per avere un carniere e quindi non si dovrà mai tirare delle fucilate a caso « ne! » branco, ma sempre ed unicamente ad un volatile.

Lo storno, a caccia, è quello che è, e non merita altri discorsi.

Dove invece questo volatile si nobilita, è in campo tiro. Esso viene subito dopo il piccione e rappresenta un eccellente bersaglio, ottimo per gara ed allenamento, ed abbastanza a buon mercato.

Sulla pedana vanno impiegate cartucce potenti ma che rappresentano l'opposto di quelle consigliate per la speciale caccia d'aspetto ai branchi, di cui avanti. I pallini più consigliabili sono quelli dei numeri 11 e 10, meglio se blindati. La prima fucilata, del resto, la si spara a 23 metri circa ed è consigliabile una prima canna abbastanza larga che compensi eventuali scarti del volatile e del... tiratore!

Lo storno, specie di autunno e di inverno, è ben piumato, ed è resistente alle ferite: in caccia avverrà spesso di veder allungare dei volatili colpiti, che poi troveremo morti, a terra. Quando questo avviene al tiro, purtroppo c'è un ingrato suono di campanella. Questa ed altre sono le differenze fra la pedana ed il terreno venatorio, tema lo storno, che è veloce, ma meno di un tordo, in caccia; e meno di un piccione, nello stand.

La starna - Tre sono i fronti venatori italiani, che hanno diritto ad una specie di precedenza ideologica: quello della caccia alla starna e consimili; quello della caccia alla lepore; e quello della caccia agli anatridi e trampolieri, fra i quali ultimi sono compresi monna beccaccia e ser beccaccino.

Mettiamo in primo piano, ora, la starna: essa è la perdix perdix italica, e ci piace più questo ti-

tolo d'italica, sul suo biglietto da visita, che non quello di cinerea che è senza bandiera. Sono della stessa famiglia della starna: la coturnice (*alectoris saxatilis*) alquanto più grossa; la pernice rossa (*alectoris rufa*); la pernice sarda (*alectoris barbara*). Questo quartetto ha un blasone principesco, perché si tratta di selvaggina di alto bordo, difficile a trovarsi e ad abbattere, che vuol vedere la bravura del cacciatore e del suo ausiliario, il cane. Molti chiamano la starna, pernice, ed in talune regioni, pernice, la coturnice. Un po' di confusione è sempre possibile, e non tutti sanno distinguere, a colpo d'occhio, una pernice rossa da una coturnice di piccola taglia, dietro le vetrine di una collezione ornitologica. Comunque, la pernice o starna la troviamo nel nostro Paese in pianura, in collina ed in montagna sino ad una media altezza; la coturnice in alta montagna; la pernice rossa nell'alta collina e nella media montagna; la pernice sarda, solo in Sardegna.

La starna, a seconda dove si trovi, ha un comportamento diverso e quindi offre maggiori o minori difficoltà al cacciatore, sia nella fase di scoperta ed avvicinamento, sia in quella conclusiva, collegata all'azione del fucile.

La ricerca di questa selvaggina è comunque sempre ardua, meno che in certe riserve ove abbonda e nelle quali, praticamente, si trascura persino la rimessa del branco o degli individui levati precedentemente, tanti ve ne sono. Il cane ha il suo da fare, nonostante le fortissime emanazioni che la starna lascia nel suo girovagare, perché questi uccelli, quando si sentono scoperti, per lo più tendono ad allontanarsi pedinando, ed allora non vanno fermate bensì guidate dal cane e dietro al cane deve esserci il cacciatore perché in qualunque momento, i selvatici possono interrompere la loro azione di fuga a piedi, affidandosi alle ali.

Questa caccia non può certo essere riassunta in poche parole, es-

sendo fra le più varie e complicate, collegata com'è alle caratteristiche dei terreni sui quali si svolge. Inoltre essa cambia a seconda se si tratta di un branco vergine, nelle giornate di apertura, quindi con i giovani dell'annata che sono inesperti, oppure di una brigatella smalzata, o di soggetti isolati, accostabili solo nelle erbe alte, nei cespugliati, negli ambienti a bassa vegetazione.

Le starne vanno cacciate seguendo dei ragionamenti e delle divinationi: con i primi si mettono in relazione vari fatti, la giornata, movimenti di altri colleghi in Diana e via dicendo; con le altre ci si reca nei luoghi più illogici e si fa fortuna. La specie è abilissima nel trovare le rimesse più strane ed assurde, sembra quasi che conosca il comportamento dell'uomo ed il suo pensiero e lo giuochi proprio su questo terreno.

E' un errore entrare in caccia alle starne di primissimo mattino perché esse sono riposaste, ed hanno tendenza ad affidarsi alle ali appena avvertono un pericolo. Inoltre il cane, quando c'è ancora la rugiada, non è in grado di dare il meglio delle sue prestazioni. Quando l'aria si è riscaldata, la situazione cambia: le starne si impigriscono e adottano la tattica dello scorrere di pedona, quando braccate. Allorché sbrancate, si richiamano, e questo è un prezioso contributo per la ricerca da parte del cacciatore il quale deve avere ottime gambe e fiato da vendere.

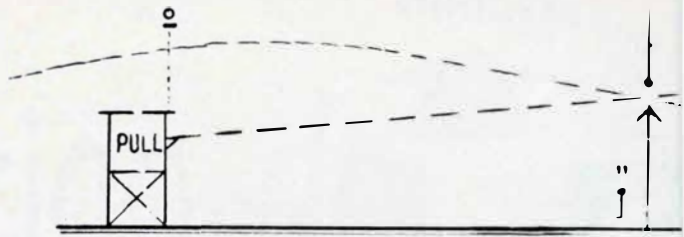
Questa selvaggina, col passare dei giorni, delle settimane e dei mesi dalla data dell'apertura, offre sempre maggiori difficoltà: c'è il detto starna novembrina, una per mattina, che sintetizza la situazione.

La caccia classica vuole l'uomo ed il cane che pettinano, su e giù le zone buone. Ciò è indubbiamente faticoso ed allora, in talune riserve, si attua anche la caccia in battuta, trattando le starne come dei fagiani. In questo caso, tutto si riduce ad un certo virtuosismo nel tiro.

La partenza da terra della starna



LO SKEET



è rumorosa, con un caratteristico fremito metallico, da cardiopalma. Dopo lustrì e lustrì di esercizio venatorio l'emozione che si prova è sempre la stessa ed una buona parte di colpi a vuoto, hanno in questo la loro attenuante. Però c'è anche il fatto che si tende a sparare sotto al bersaglio perché la starna decolla con un salto e fra la spinta delle zampe che ha potenti ed il battito intenso delle ali, fa quota in una frazione di secondo: a tre quattro metri d'altezza prosegue su un piano parallelo al terreno, mai in linea retta come la quaglia, bensì seguendo una deviazione sulla destra o sulla sinistra. Tale deviazione la si nota dopo, allorché si è sparato e non si è visto cadere alcun selvatico: ma non è la sola astuzia naturale di questa selvaggina. C'è anche quella del defilarsi alla vista, utilizzando la vegetazione, gli alberi, tutto quello che può rappresentare un ostacolo fra il volatile ed il cacciatore. Infine, quando è prossima alla rimessa che ha scelto, si abbassa sino a sfiorare il terreno, dando come l'impressione di essersi posata: invece prosegue, per cento, duecento metri. In collina ed in montagna raramente si butta a valle, come la consorella coturnice, ma tende a rimanere alla medesima quota dalla quale è partita. Trovare in terreno libero la starna è già un titolo di merito: colpirla quando parte, centrando il soggetto prescelto, e magari effettuando un doppietto, rappresenta un titolo di laurea per il cacciatore. La munizione da impiegarsi è rappresentata dai pallini del n. 7: molti usano il n. 8 e taluni anche il n. 9, ma solo nel primo periodo di caccia a questa selvaggina. In ottobre e novembre il n. 7 può essere vantaggiosamente sostituito dal n. 6 ed anche dal n. 5 blindati, per il motivo che i tiri dovranno essere, il più delle volte, sforzati.

Lo skeet - Quando, ai primi del 1800, il fucile a pietra lasciò il campo al fucile a capsula e questo, una quarantina d'anni dopo, all'arma

a retrocarica, gli uomini si accorsero che bisognava inventare qualcosa nel settore dei bersagli mobili, altrimenti innovazioni così belle sarebbero andate sprecate.

Nacquero, a seguito di ciò, il tiro ai volatili in un campo delimitato; il tiro alle palle di vetro; quindi il tiro ai piattelli che spodestarono le troppo facili bocce. Per i piattelli, che ebbero un breve periodo sperimentale prima di essere come appaiono oggi, si costruirono macchine di lancio a mano a mano sempre più perfette, e si fecero partire questi bersagli da una buca a terra, da torri, o da speciali apprestamenti.

Trap fu chiamato il tiro al piattello partente dal sottosuolo e **skeet** quello in partenza da due speciali torrette: per quest'ultimo si ideò anche un percorso con delle piazzuole in punti fissi, e si ebbero delle precise norme che riassumiamo.

Le due torrette hanno ciascuna un nome: Pull e Mark. La prima è alta circa 3 metri e mezzo, la seconda, sui 2 metri. Hanno nel loro interno una macchina fissa che lancia il piattello sempre nella stessa direzione, ad una distanza fra i 50 ed i 60 metri, con rigide norme per quanto riguarda l'elevazione. Si spara prendendo posto su ognuna delle otto piazzuole del percorso che è a semicerchio. I tiratori vanno in campo in squadra, cinque o al massimo sei elementi, e si alternano sulle piazzuole, avendo a disposizione solo un colpo per ogni piattello. Si spara sbracciati, ed al comando di Pull o di Mark le rispettive torri sganciano il loro piattello, mentre un apparecchio elettrico regola quest'ultima operazione mantenendola in un tempo massimo di 3 secondi. La serie è data da sedici piattelli, otto partenti da Pull ed otto da Mark: quindi da altri otto piattelli (i doppietti) ai quali si spara dalle piazzuole 1, 2, 6 e 7. Infine, se non vi sono mai stati errori, il concorrente col 24/24 sceglie in una delle piazzuole il lancio che preferisce. Se colpisce ancora, ha

segnato la serie completa di 25/25.

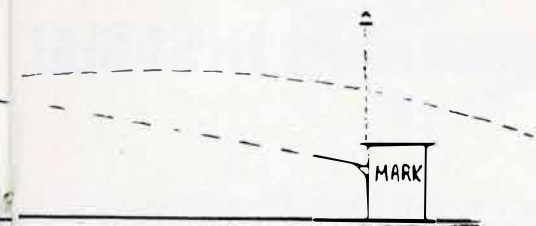
Al primo errore sul percorso, si ripete il bersaglio fallito: in questo caso non si ha diritto al supplemento del lancio a scelta.

Queste, molto per sommi capi, le norme dello **skeet** che è bene approfondire qualora ci si voglia dedicare a questo tiro accademico, ottimo come allenamento di caccia. Lo **skeet** ha masse di proseliti nei Paesi anglo-sassoni, meno fra i latini, gli scandinavi, i russi, sebbene questi siano oggi all'avanguardia come rendimento ad opera di alcuni elementi preparatissimi. Il tiro, come detto, è assolutamente accademico e lo dimostra il fatto che si impiega solo una cartuccia per ogni bersaglio e che si spara adottando delle particolari posizioni col corpo e con l'arma.

Quando si sia presa dimestichezza con questo settore piattellistico, si ottengono altissime medie, di poco ma superiori a quelle del **trap**: lo studio del percorso, delle traiettorie a seconda della piazzuola dalla quale si spara, del preciso punto ove far fuoco seguendo le parabole dei singoli bersagli, rappresentano un lavoro non da poco, indispensabile per poter eccellere in campo sportivo. Quando questo non sia il fine, ma si persegua solo un divertimento o un allenamento a sparare molto, adottando atteggiamenti assai simili a quelli del terreno venatorio, lo **skeet** rappresenta un piacevole passatempo che aiuta ad imparare a sparare bene in caccia ed a mantenersi in allenamento.

Le armi impiegate hanno in comune una caratteristica: devono garantire rosate larghe e ben distribuite in quanto circa una metà dei bersagli del percorso va colpita a medio-minime distanze, quindi sono assolutamente sconsigliabili i fucili con delle forti strozzature. I pallini usati **devono** essere quelli del n. 9 ed in dose non superiore ai 32 grammi; nella cartuccia da **skeet** sono vietati speciali apprestamenti che possono tradursi in quale che sia variante per la rosata.

Sempre in tema armi, per quanto



concerne il peso, quelle da *skeet* possono essere benissimo le stesse che si usano in caccia, né vi sono motivi che debbano avere particolari misure o pieghe, così come avviene per il tiro al piccione o al piattello dalla buca. Data la natura dei lanci e delle traiettorie, sarà quanto mai opportuno che si impieghino fucili che portino il centro delle rosate esattamente dove mirato.

Il tiro di *skeet*, quando di gara, impone un perfetto controllo del proprio sistema nervoso, una accuratissima preparazione ed un vero studio di ogni impianto sul quale si vada a gareggiare. Nel *trap* si possono anche registrare delle altissime medie senza aver effettuato dei tiri di prova essendo sufficiente un breve esame a vista del comportamento in aria dei piattelli in tutta la loro gamma: nello *skeet* non c'è posto per le improvvisazioni, a meno di accontentarsi di punteggi relativamente modesti. Fra le difficoltà maggiori di questo tiro, c'è quella di dover dosare gli anticipi a seconda delle angolazioni che sono diverse in conseguenza della posizione delle piazzuole sul percorso.

Quando si sia fatto un certo esercizio, ottenendo delle medie che cominciano a dare un primo esatto inquadramento delle proprie possibilità, si ricordi che, nello *skeet*, il 90% di bersagli colpiti, che è ottimo in quale che sia specialità tiravolistica su bersagli viventi, può essere appena considerato il primo traguardo e in gare non importanti. Il 95% che equivale — su gli otto percorsi di un Campionato europeo o mondiale — ad un 190/200, in campo internazionale può far aspirare solo ad una modesta classifica. Il primo piano lo si ottiene solo a partire dal 96% e con una media del genere si possono anche vincere delle grandi gare.

Non per scoraggiare i neofiti ma nell'ultimo Campionato del Mondo colui che ha vinto, un russo, ha segnato un 200/200.

RINNOVO LICENZE

RINNOVO LICENZE RILASCIATE PER UN TRIENNIO, SCADENTI NEL 1963

Domanda in carta da bollo da L. 200 al Questore.

Versamento della tassa di concessione governativa sul c/c postale 3/46000.

Alla domanda, oltre alla ricevuta del versamento anzidetto, devono essere allegare le ricevute dei versamenti effettuati per i periodi in cui la licenza è stata usufruita.

RINNOVO LICENZE RILASCIATE PER UN TRIENNIO, SCADENTI NELL'ANNO 1964 E SUCCESSIVI

Versamento della tassa di concessione governativa sul c/c postale 3/46000.

RICHIESTA LICENZA DI CACCIA PRIMA CONCESSIONE

Domanda in carta da bollo da L. 200 al Questore (o al Prefetto se trattasi di minorenni).

Stato di famiglia con dichiarazione di cui all'art. 12 legge di P.S.

Congedo militare o certificato di esercitazione al Tiro a segno.

2 fotografie.

Versamento tassa concessione governativa sul c/c postale 3/46000.

Versamento di L. 120 sul c/c postale 3/9560 per il libretto.

Foglio in carta da bollo da L. 200 in bianco per il consenso paterno (per i minorenni).

RINNOVO LICENZE PER MINORENNI

I minorenni devono presentare ogni anno, per il rinnovo, domanda in carta da bollo da L. 200, intestata al Prefetto, certificato di esercitazione al Tiro a segno e consenso paterno unitamente, s'intende, alla ricevuta del versamento della tassa di concessione governativa.

RINNOVO LIBRETTI PERSONALI PORTO DI FUCILE

I libretti hanno tutti validità di 6 anni.

Per il rinnovo occorre:

Domanda in carta da bollo da L. 200 intestata al Questore;

2 fotografie;

Versamento di L. 120 sul c/c postale 3/9560.

RINNOVO LICENZE

Varie sono le ragioni alle quali si può attribuire la gonfiatura o lo scoppio di una canna. Generalmente il cacciatore di fronte ad un simile incidente non è propenso a ritenersi, sia pure involontariamente, colpevole per distrazione o per poca prudenza e preferisce attribuire la causa al materiale della canna oppure a cattiva fabbricazione della stessa. A parte il fatto che ciò possa realmente accadere in qualche arma di basso prezzo, non è certamente da ritenere che i casi che si verificano anche con armi di marca, siano da attribuire a questa causa. I moderni sistemi di lavorazione e di controllo attualmente esistenti nelle grandi ditte, danno il massimo affidamento.

E allora? A cosa attribuire questo dannoso e pericoloso inconveniente?... Esso deriva nella maggioranza dei casi, dalla distrazione e dalla poca perizia di chi maneggia l'arma. Generalmente il cacciatore attribuisce alla canna possibilità superiori a quelle che realmente possiede ed è questa la ragione per la quale allorquando gli capita un gonfiamento oppure uno scoppio, egli incolpa il materiale. Tutto questo è dovuto alla poca conoscenza dei fenomeni di balistica interna, motivo questo dal quale deriva una grande leggerezza nei caricamenti e nell'uso delle polveri. Dovrebbe veramente accadere il contrario, perché allorquando non si conosce la balistica (e il cacciatore non ha l'obbligo di conoscerla) si dovrebbe essere cauti, attenendosi alle norme prescritte da chi ne sa qualche cosa. Si nota che alcuni, con grande disinvoltura, sia per avere un risparmio, sia perché convinti di un maggior rendimento, usano ad esempio polveri da guerra

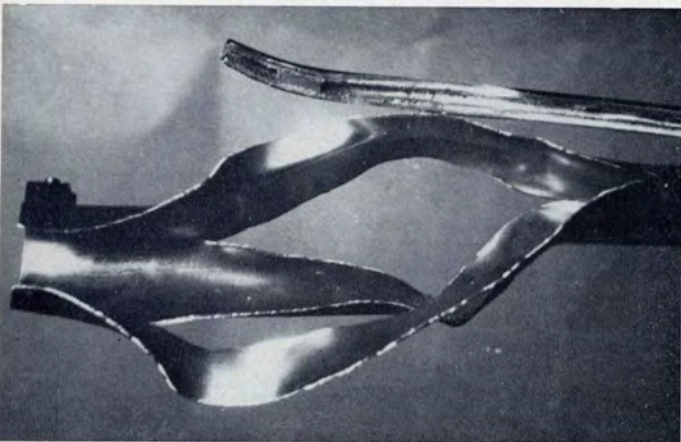
triturate, sole o mescolate con polveri da caccia. Niente di più pericoloso... La sorpresa sgradevole può capitare quando meno la si aspetta. Altri invece esagerano con caricamenti eccessivi, fiduciosi per qualche colpo che è andato bene. Anche in questo caso il pericolo è latente. Il cacciatore di solito non conosce in quale proporzione aumenti la pressione con l'aumento del peso della carica e non sa quindi che si possono raggiungere punte realmente pericolose. E' questo il caso classico di gonfiamenti o di scoppi nella zona di culatta.

Dopo l'imprudenza abbiamo detto... la distrazione. E qui si presenta la causa più frequente dell'inconveniente citato. Quella cioè dovuta alla presenza in canna di corpi estranei. E' consuetudine di molti, prima di deporre il fucile dopo una partita di caccia, di eseguire la pulizia della canna e di turare poi la stessa in prossimità della volata ed anche della culatta, con un pezzo di straccio compresso, oppure con appositi tappi. E' questa una buona norma, specie per canne non cromate internamente, qualora però il cacciatore si ricordasse alla prossima partita di caccia l'operazione eseguita o, per principio, ragguardasse le canne prima di iniziare gli spari. Sparando con canna otturata si verifica certamente il gonfiamento, poco discosto dal punto dell'occlusione e se si tratta di straccio umido di olio o di acqua, si verifica lo scoppio (vedi fig. 1). Quest'ultimo può accadere ancora se in luogo dello straccio ci fosse terra umida. Non si appoggi quindi per distrazione il fucile al terreno con le canne rivolte in basso, appoggian-dovi magari la cartucciera, il carniere, o addirittura la propria persona. Se il terreno è molle, ne rimane sempre un po' in canna, con grave pericolo per il prossimo colpo.

Un'altra causa di scoppio è l'esistenza in canna dell'intera carica borra-pallini (vedi fig. 2 e 3). Questo può accadere con una cartuccia difettosa. Attenzione, se il colpo non parte, che all'estrazione esca l'intera cartuccia. Alle volte parte la sola capsula, la cui forza è capace di mandare esplosivo, borra e pallini verso la metà canna. Non avendo avvertito il rumore provocato dalla capsula e sparando in quelle condizioni un altro colpo, lo scoppio della canna è una cosa certa.

Alla Breda Meccanica Bresciana tutti questi scoppi ed altri furono volutamente provocati nel corso di numerose esperienze. Vennero pure usati come corpo otturante, normali borre di varia altezza. Con la canna normale del nostro automatico calibro 12, sparando una cartuccia corazzata (Sidna 2 e 15 x 36) furono necessarie tre borre in canna di 18 mm. per provocare un piccolo rigonfiamento. Ciò dimostra la bontà del materiale. Fra le esperienze eseguite trovo molto utile che

Fig. 1 - Scoppio provocato sparando una cartuccia normale con canna ostruita da uno straccio imbevuto di olio.





il cacciatore conosca la seguente, in quanto sta a dimostrare che non è sufficiente la prudenza di *caricare poco*, ma è essenziale *caricare bene*. Si ridurranno al minimo le sgradite sorprese. Si è potuto ripetutamente notare che *il ritardo di accensione* o per meglio dire «il lungo fuoco» può provocare la gonfiatura della canna. L'esperienza ha detto questo. Si può dedurre che se è possibile la gonfiatura, non è impossibile lo scoppio.

Noi abbiamo volutamente provocato dei «lunghi fuochi», lasciando alcuni bossoli per qualche tempo ad una forte umidità, oppure inumidendo direttamente le capsule. Si spararono poi colpi normali con esplosivo alla nitrocellulosa gelatinizzata, nelle giuste dosi indicate dai fabbricanti. Coi bossoli citati i ritardi di accensione furono rilevati all'analisi del diagramma di pressione ottenuto con apparecchio piezoelettrico. A seconda delle polveri e delle condizioni delle capsule, essi variarono da 0,001 secondi a 0,2 secondi. Gli stessi caricamenti, portati su canne normali del nostro automatico, provocarono su di una ventina di colpi sparati, due gonfiamenti, uno dei quali molto sensibile e vicino quindi allo scoppio (vedi fig. 4). Si noti che i lunghi fuochi di maggior durata si sono avuti con capsule avariate 6,45. Ciò dimostra, e questo è ovvio, la diretta influenza dell'insufficienza della capsula. Una capsula avariata infatti non è altro che una capsula insufficiente. Si trovano alle volte, sparando con automatico, cartucce caricate in modo identico con bossoli identici, che per la sola differenza di qualità della capsula provocano sul fucile un rinculo deficiente che non consente il

funzionamento automatico dell'arma. Siamo quasi sicuramente in presenza di deficiente innesco e quindi di deficiente combustione della carica, con ritardi di accensione sia pure regolari e non ancora pericolosi. Basta però un nonnulla perché diventino tali, e questi nonnulla non sono pochi:

- 1) deficiente percussione. Essa equivale a deficienza di innesco;
- 2) difetto di capsula. Equivale a un difetto di percussione;
- 3) cattivo confezionamento della cartuccia: borra inadatta — borra distanziata dall'esplosivo — cattiva o deficiente orlatura;
- 4) cartuccia che sia stata esposta per un certo tempo all'umidità;
- 5) carica insufficiente di pallini.

Queste le cause principali che possono alterare ulteriormente l'insufficienza della capsula e che possono portare a lunghi fuochi troppo *lunghi*, capaci di provocare il gonfiamento ed anche lo scoppio di una canna.

Fig. 4 - Rigonfiamento provocato con cartuccia normale con ritardo di accensione (long feux).



Il motivo per il quale il ritardo di accensione può provocare il gonfiamento o lo scoppio, è facile da immaginare: allorché si

verifica il lungo fuoco, si ha inizialmente la combustione lenta di una piccola parte dell'esplosivo, sufficiente però per portare in avanti il complesso borra-pallini. Ne viene di conseguenza che con la successiva, improvvisa combustione, questi si trovano già avanzati, in modo che allorché la pressione raggiunge i valori più alti, essi si trovano già in un punto della canna, il cui spessore è talmente ridotto da non resistere alla pressione che si genera in quel punto. Si tratta dello spostamento in avanti dell'intero diagramma di pressione. Non deve meravigliare che una delle cause che favoriscono il ritardo di accensione possa essere, in determinate condizioni, il peso ridotto della carica di pallini. La cosa è intuitiva, in quanto detto in parole molto povere, i

Fig. 2 - Scoppio provocato sparando una cartuccia normale con canna ostruita a mm. 350 dalla culatta da una borra e gr. 32 di pallini.

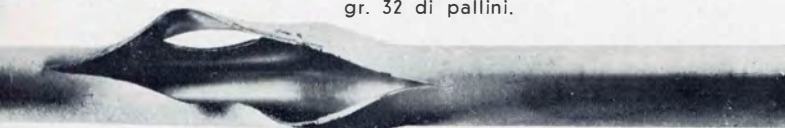


Fig. 3 - Scoppio provocato sparando una cartuccia corazzata (36 gr.) con canna ostruita da una borra e 36 gr. di pallini.



pallini avanzano più facilmente e la minore resistenza che essi offrono alla pressione ritarda lo sviluppo di quest'ultima. In questo caso abbiamo potuto osservare con l'esperimento, che abbando-
nando un peso di pallini sotto il normale con una carica eccessiva di esplosivo, è sufficiente che i pallini incontrino in canna una resistenza anche minima, perché si provochi un'onda di pressione pericolosa che porta sicuramente al gonfiamento della canna. Non sono più necessarie in questo caso tre borre di otturazione da 18 mm., ma può bastare una borra da 10 mm. forata con un foro di 8 mm., per produrre un gonfiamento notevole. Da quanto esposto il cacciatore deve convenire che il caricamento della cartuccia richiede attenzione e prudenza. Non è sufficiente avere l'avvertenza di non esagerare nella carica, pensando che con una carica leggera o normale non si corra alcun pericolo. Norma essenziale, affinché non abbia a verificarsi nulla di anormale è, come abbiamo già detto, quella di caricare bene, non dimenticando fra l'altro che, per ottenere questo, bisogna seguire le seguenti norme:

- 1) Uso di un bossolo adatto all'esplosivo che si è scelto. Le ditte fabbricanti fabbricano bossoli per determinati esplosivi.
- 2) Qualora non si avessero a disposizione bossoli opportunamente preparati, scegliere quello avente la capsula più adatta. Numerose tabelle e prontuari indicano le varie dosi per il caricamento e le capsule richieste da un determinato esplosivo.
- 3) Conservare le cartucce all'asciutto e preferire caricamenti recenti con bossoli nuovi.
- 4) Non uscire dalle dosi in polveri o pallini comunemente usati per un determinato calibro.
- 5) Caricare diligentemente non lasciando spazi vuoti fra i vari elementi di caricamento.
- 6) Distinguere quelli che sono i borraggi veri, da quelli ausiliari e non usare l'uno per l'altro.
- 7) Assicurarci prima dello sparo che la canna sia libera.
- 8) Ammesso che la percussione dell'arma sia in ordine, scartare la cartuccia che non ha funzionato alla prima percossa, assicurandosi bene, dopo l'estrazione, che in canna non siano rimasti elementi del caricamento.
- 9) Se il ritardo di accensione si ripete con frequenza, con un determinato caricamento, non insistere con le rimanenti cartucce similmente caricate.
- 10) Se il ritardo di accensione è accompagnato da deficienti percosse e se si ripetesse con altri caricamenti, rivedere la percussione.

Osservando le norme del presente decalogo, il cacciatore non avrà più, se non per un rarissimo caso, lo sgradito inconveniente della gonfiatura, o peggio ancora, dello scoppio della canna e fra l'altro non potrà più essere tanto ingrato verso quest'ultima da affibbiarle, dopo tante prove fin troppo generose, una colpa che non ha.



Chi più ne ha, più ne metta; su questo argomento ne abbiamo sentite tante, lette altrettante, giuste e sbagliate, dotte e da incompetenti; è stato comunque motivo di frequenti, animate discussioni fra cacciatori, al caffè, durante le pause venatorie, a giudizio del comportamento in caccia di questo o quel cane.

Proviamo a dire la nostra, da cacciatori, si intende, da cacciatori che amano cacciare col cane, possibilmente Cane (leggi Signor Cane) e ci proponiamo di farlo nel modo più semplice, più congeniale, sperando di poter dare un'idea possibilmente chiara.

Ogni cane da caccia, pointer, setter, bracco o spinone per citarne qualcuno, appartiene a famiglie distinte i cui esponenti cacciano con delle caratteristiche specifiche, comuni alla loro razza; ogni razza procede nella cerca con sue proprie particolarità, pur concludendo tutte nel modo essenziale, e cioè indicando la presenza del selvatico in un determinato luogo.

E' appunto lo schema di come deve svolgersi questo lavoro, questa procedura nella cerca che viene chiamato dai cinofili « stile di razza ».

A questo punto per il vero si fa un po' di confusione; si prendono troppo alla lettera i Regolamenti, le convinzioni di qualche cacciatore sono spesso balorde, inesatte.

Il cacciatore ha le sue esigenze e se ne frega in genere di tutto ciò che non è indispensabile agli effetti del rendimento, ossia del carnere; chiede l'ausilio del cane per abbattere selvatici e, ottenuto questo, è per quattro quinti soddisfatto e il rimanente lo lascia, quando lo lascia, alla forma più o meno ortodossa con la quale il suo cane ha svolto e concluso la fase venatoria, senza rendersi conto di avere forse spesso perduto la parte più avvincente e spettacolare.

Il cinofilo invece, proprio perché tale, è più ancora esigente per tutto ciò che riguarda il lavoro del suo soggetto, egli è più dotto in questo campo del cacciatore,



il DELTA

Dopo aver viaggiato attraverso l'Europa lungo circa tremila chilometri raccogliendo nel suo andare le acque di centinaia di affluenti di sette diversi paesi, il vecchio Istro allarga le possenti braccia per offrire al Mar Nero le sue acque. Stanco del lunghissimo cammino percorso, riposa prima di annientarsi, formando il Delta.

Il Delta del Danubio, una delle meraviglie della Natura; immenso impero di acque e di canne, labirinto infinito di canali, di laghi, di isole dalle terre basse appena sopra il livello dell'acqua dove i pescatori hanno costruito capanne per contenere gli attrezzi della pesca.

Il Delta; il regno incontrastato degli uccelli acquatici. Quattrocentomila ettari di acquitrini dove tutte le specie acquatiche vivono e proliferano nel mistero dei boschi impenetrabili di canne, negli inaccessibili nascondigli che l'uomo non è ancora riuscito a penetrare, nei luoghi sprofondati nel silenzio. Qui colonie di pellicani, di aironi, di spatole, di anitre di tutte le specie giungono dal nord per il grande miracolo della riproduzione. Moltissimi di questi migratori sono divenuti sedentari e trascorrono tutto l'anno nel Delta.

In queste terre antiche e sempre nuove abita la gente degli stagni; i pescatori che traggono dalle acque del Delta il loro sostentamento. Creature del Delta che dalla notte dei tempi vivono in virtù della ricchezza del Delta.

In autunno durante le giornate del colore dell'oro e della ruggine, il Delta del Danubio è più che mai di una bellezza indescrivibile. Non si sa dove fermare gli sguardi in mezzo a tanta bellezza. I salici ed i giuncheti assumono aspetti fantastici visti attraverso le brume mattutine. Sembra di essere fuori del mondo, in un mondo nuovo e diverso.

La sera si accendono i fuochi nei villaggi e attorno ai fuochi uomini e donne cantano le antiche canzoni rumene; è una ondata di lontana malinconia che si sprigiona da quelle voci mentre le donne, silenziose, girano in mezzo ai pescatori, con grandi brocche di terracotta dalle quali versano il vino profumato. A mezzanotte i fuochi vengono spenti e allora un grande silenzio scende sul Delta rotto soltanto dal fruscio del vento fra le canne e dal grido di qualche rapace notturno.

Un poeta rumeno, mi pare Sadoveanu, ha chiamato questi luoghi: « Il paese al di là delle brume ». Mai

definizione mi è parsa più azzeccata. E' veramente qualche cosa di indescrivibile.

Arrivai nel Delta verso il dieci di novembre. Per quanto avanzata, la stagione si manteneva buona anche se i primi freddi, specialmente all'alba, si facevano sentire. La zona delle riprese era stata precedentemente scelta dai miei accompagnatori; avremmo lavorato nella zona del braccio di Sulina (il Danubio alla foce si divide in tre bracci principali: Sulina a sud, San Giorgio al centro e Kijlja al nord). Si era accordato che saremmo rimasti cinque o sei giorni nel Delta alloggiando in una capanna di caccia situata su un'isola chiamata: « La lingua del lupo ».

Arrivammo alla « Cabana » all'imbrunire dopo avere attraversato una ventina di chilometri di terreno golenale senza la minima traccia di piste; un percorso infernale durante il quale corsi il rischio a varie riprese di mettere fuori uso l'automobile ma che mi diede modo di osservare qualche cosa che mi impressionò: grandi stormi di uccelli in volo oppure posati sull'acqua. Mentre guidavo dissi agli operatori di tenersi pronti con le macchine da presa. Infatti, appena alla « Cabana » — dove fummo accolti dal custode, dal curioso e diabolico soprannome di « Dracula » e da sua moglie — visto che avevo ancora a disposizione almeno un'oretta di luce buona, decisi di tentare qualche ripresa e, perché no? qualche fucilata.

Tolto dalla custodia l'automatico Breda e qualche manata di cartucce, andammo a fare un giro a piedi per l'isola.

La fortuna non ci fu amica; un po' per l'ora già tarda, un po' forse anche per la stanchezza del viaggio, il fatto è che non riuscimmo ad avere a tiro un solo uccello.

Rientrati alla « Cabana » trovammo la cena già pronta. Inutile dire che tutto il pasto era a base di selvaggina; dal brodo di anitra, all'anitra arrosto. Terminato che avemmo di mangiare, mentre si fumava e si beveva qualche bicchierino di slivova, cominciammo a parlare del lavoro che avremmo svolto nei giorni seguenti. Capii subito dai discorsi che faceva che il guardiano della « Cabana », Dracula, era un profondo conoscitore del Delta. Infatti egli ci consigliò di recarci, il giorno seguente, in un determinato punto dove, disse, avremmo trovato molti uccelli. La mattina seguente — la sveglia ci venne fatta alle



Paesaggio presso le foci del Danubio.

quattro — uscimmo dalla « Cabana » che era ancora buio pesto. Percorsi circa trecento metri ci trovammo sull'orlo di un canale dove alcune barche si dondolavano nell'acqua. Salimmo sulla prima Dracùla e il sottoscritto. Su una seconda barca prese posto un pescatore che era ad attenderci e che avrebbe remato e guidato gli operatori il più vicino possibile ai branchi di acquatici. La tattica era molto semplice;

Paesaggio del Delta del Danubio.



di W. MARCHESELLI

le due barche si sarebbero divise, una, quella degli operatori, si sarebbe recata al margine del lago prescelto; uno degli operatori sarebbe rimasto sulla barca con la macchina da presa in spalla, cioè libera, l'altro operatore sarebbe sceso a terra su una minuscola isoletta posta al centro del lago piazzando la macchina da presa sul cavalletto e innestando un potente teleobiettivo. L'altra barca, dove eravamo Dracùla ed io, con un lungo giro si sarebbe piazzata all'altro capo del lago. Ad un segnale convenuto la barca con l'operatore avrebbe cercato di avvicinarsi il più possibile ai branchi posati sull'acqua mentre l'operatore doveva girare. Fatalmente, quando la barca si fosse troppo avvicinata, gli uccelli, spaventati, si sarebbero alzati in volo dirigendosi dalla parte opposta alla barca numero uno, venendo così incontro al mio automatico Breda ed alla vecchia doppietta di Dracùla.

Partimmo dunque che era ancora buio e per una mezz'ora le due barche viaggiarono di conserva. Il freddo e l'umidità erano intensi. Mentre Dracùla remava vigorosamente io, rannicchiato e infagottato nel mio cappotto, battevo i denti dal freddo e inutilmente tentavo di scacciarlo bevendo di tanto in tanto qualche sorso di grappa rumena da una bottiglietta che mi ero portato. Inutilmente perché il freddo umido dell'alba penetrava nelle ossa procurando la sgradevole impressione di essere nudi. Dopo circa mezz'ora di silenzioso andare arrivammo all'imboccatura del lago dove la prima barca si doveva fermare. Diedi sottovoce agli operatori le ultime istruzioni, poi Dracùla ed io riprendemmo a scivolare sulle acque nere del Delta. Dovevamo percorrere tutta la circonferenza esterna del lago per recarci all'imboccatura opposta e qui attendere il segna'e — un fischio — che doveva indicarci che tutto dall'altra parte era pronto e che si poteva cominciare la battuta e le riprese.

Per un'altra mezz'ora Dracùla continuò a remare mentre lentamente all'orizzonte le tenebre diradavano. Io, nel frattempo pensavo alla profonda conoscenza ed al finissimo senso dell'orientamento del mio accompagnatore il quale con la massima indifferenza sapeva dirigersi al buio in quell'intrico di canali e di laghi, in mezzo a giuncheti e a boschi di salici tutti uguali dove io mi sarei perduto irrimediabilmente in pochi minuti, anche in pieno giorno. L'alba era già avanzata quando Dracùla smise di

remare accostando la barca alle canne che delimitavano il canale d'ingresso allo stagno. Io mi riscossi dall'intorpidimento dovuto al freddo e alla immobilità, bevvi un ennesimo sorso e passai la bottiglietta al mio Caronte il quale non fece complimenti, facendo abbassare di molto il già scarso livello del liquido, poi asciugatosi col dorso della mano i baffi mi indicò a gesti il perimetro invitandomi a guardare. La luce grigia dell'alba che confondeva i contorni non mi permetteva di distinguere nulla. Tolsi allora dalla custodia il binocolo e guardai; uno spettacolo inenarrabile si offrì ai miei occhi: migliaia di uccelli erano posati sull'acqua lungo i canneti. Vi erano branchi di folaghe, di oche, di aironi. Poco più verso il centro, molte centinaia di anitre facevano la toletta mattutina. Ancora più distanti alcuni svassi si tuffavano in cerca di cibo scomparendo sott'acqua e ricomparendo come delle marionette. Sempre proseguendo la panoramica mi soffermai su un gruppo di avocette e di cavalieri d'Italia i quali nell'acqua bassa se ne stavano immobili immergendo di tanto in tanto velocemente il lungo becco. A pochi metri dalle avocette una dozzina di pellicani monumentali e compassati veleggiavano lentamente torno torno. Io non avevo parole per esprimere la mia meraviglia. Seguitai a lungo a guardare tutti quegli uccelli selvatici i quali, ignari della nostra presenza, continuavano le loro faccende tranquillamente. Misi poi a fuoco negli oculari l'altra estremità del lago e vidi che l'operatore era già sull'isolotto con la macchina piazzata mentre la barca si era posta a ridosso delle canne. Ormai eravamo pronti ma non si poteva cominciare ancora per la mancanza di luce sufficiente alle macchine da presa. Finalmente il sole accese i fuochi comparendo rosso all'orizzonte, vidi distintamente l'operatore sulla barca consultare l'esposimetro e dire qualcosa al rematore. Pochi istanti appresso giunse

il fischio che mise in allarme molti acquatici. Io non persi tempo, tolto dall'astuccio il Breda e aperta la valigetta delle cartucce sulla banchetta, caricai l'automatico, mentre Dracùla pescava un paio di cartucce dalla mia valigia e caricava il suo trombone. Messomi comodo rimisi all'occhio il binocolo e guardai dall'altra parte; la barca stava lentamente avvicinandosi ai branchi con l'operatore sdraiato a poppa, la macchina da presa imbracciata e l'occhio appoggiato al mirino. Anche l'altro operatore sull'isolotto era prontissimo e mi parve di capire che già stava girando. La barca intanto stava sempre più avvicinandosi agli uccelli i quali erano immobili e attenti. Ad un tratto, simultaneamente i pellicani, che erano i più vicini alla barca, rumorosamente e battendo forte le ali sull'acqua, si alzarono in volo venendo verso di noi, seguiti dopo pochi attimi dalle avocette, poi dalle anitre e via via da tutti gli uccelli. A questo punto ebbe inizio la sparatoria. Come furono a tiro, Dracùla ed io sparammo simultaneamente; caddero una folaga ed una femmina di germano. I pellicani proseguirono imperturbati il volo e passarono sopra la mia testa come aerei da trasporto. Gli altri uccelli invece in parte deviarono chi a sinistra chi a destra, ma il grosso ritornò indietro dirigendosi verso l'altra barca dalla quale, pochi istanti appresso, partirono due fucilate. Ancora una volta vidi venirmi incontro la nuvola fruscante delle ali, ancora una volta sparai, sparai e ancora sparai...

Alle dieci cominciammo la raccolta e fu una abbondantissima raccolta mentre gli operatori a gran voce dalla barca mi gridavano felici che il lavoro era riuscito ottimo.

Mentre Dracùla remava vigorosamente verso la « Cabana » io feci il conto delle cartucce sparate: centoottantaquattro... ma sta il fatto che Dracùla aveva dimenticato a casa le sue!

Mr. WHITE, vincitore del Trofeo d'Argento al Gamekeepers' Clay Pigeon Tournament, svoltosi a Cambridge (Inghilterra) nell'aprile scorso.



**PUBBLICITÀ
CINEMATOGRAFICA**



Con un nuovo cortometraggio a colori, realizzato a disegni animati dall'Organizzazione Pagot, la nostra Società riprende la pubblicità cinematografica nelle sale di tutta Italia.

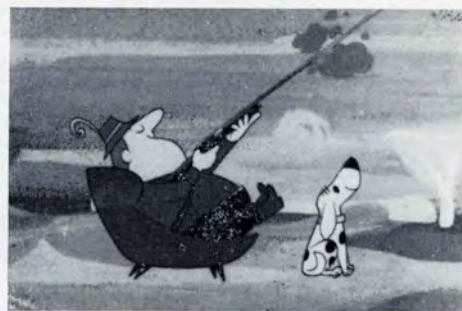
Il film — il cui titolo («Io sparo Breda») subito introduce nell'argomento — ha l'impostazione più adatta ad attrarre l'attenzione del pubblico; esso è, insieme, divertente spettacolo e messaggio intensamente pubblicitario.

Nessuno, è ben noto, va al cinema per vedere la pubblicità; anzi c'è, in taluni, una certa prevenzione verso di essa. Quindi un film pubblicitario, se vuole raggiungere il suo scopo, deve innanzi tutto saper suscitare nel pubblico una corrente di simpatia; e ciò può fare attraendolo, interessandolo, divertendolo. In tal modo il gioco è fatto, e diventa facile, e perfino naturale, mandare a segno il messaggio pubblicitario ch'esso contiene, con tutta la carica di efficacia, con tutta la forza di convincimento che si è saputo immettere in esso.

Il nostro nuovo film pone subito sullo schermo il personaggio che c'interessa, e lo pone in forma di matematica elementare: uomo + fucile = cacciatore. Ma questo, evidentemente, non basta e le successive inquadrature lo dimostrano nella maniera più divertente e paradossale.

Il cacciatore ch'è ora sullo schermo è, sì, un simpatico ometto; ha, naturalmente, un fucile; non gli mancano né cartuccera, né carniere, né baldanza. Ma... l'arma! Ahimè, l'arma di cui dispone è un vecchiotto fucile, un trespolo bisbetico e irascibile che ne combina di tanti colori quanti non è dato trovarne nelle penne della pur grande varietà di selvaggina esistente.

Quel fucile, insomma, non è il classico vecchio amico, fedele e servizievole: è un autentico, inutile, dannoso catenaccio! Padelle, padelle, e soltanto padelle! Tutto



questo il film riproduce visivamente, fuor di metafora, con una successione di scanzonate scenette, finché il cacciatore è addirittura sommerso da una montagna di padelle, di vere padelle. Ma ecco che da essa emergono le sue braccia, le quali, questa volta, impugnano un fucile da caccia, un fucile degno di questo nome: un fucile Breda. Ecco l'unica via di salvezza! Fucile Breda: leggero e ideale per la caccia vagante, dotato del massimo conforto nel tiro, della massima precisione di tiro, della massima potenza di tiro, completamente smontabile senza arnesi, otturatore compreso, e quindi di facile manutenzione. Ogni caratteristica dell'arma è visualizzata nella maniera più divertente e più efficace. Una peculiarità del fucile Breda — la canna con l'anima cromata internamente mediante un procedimento che la rende resistente all'usura e assolutamente indeformabile — è presentata con ripresa dal vero, quindi nella sua concreta realtà, mentre un'altra inquadratura illustra a disegno animato lo slogan «le rosate Breda sono una rete nel cielo» con la trasformazione di una rosata in una vera e propria rete aerea, che cattura numerosa selvaggina.

Il film si chiude con l'ometto-cacciatore, che ha ora un carniere più grande di lui, e col marchio Breda contornato da fucili presentati dal vero, mentre lo speaker conclude: «Breda, ogni colpo una preda!».

Riteniamo che questo nuovo film abbia tutti i crismi per conseguire lo scopo che si prefigge. Esso infatti, pur attraverso scene di sapore spettacolare (e quindi tali da essere bene gradite al pubblico più vario) mette in rilievo le qualità essenziali dei nostri fucili, sia rappresentando paradossalmente tutti i punti negativi che un fucile da caccia non deve avere, sia chiarendo direttamente tutte le qualità positive che i fucili Breda possiedono, in modo da interessare il cacciatore esperto non meno di quello ch'è all'inizio della sua carriera venatoria. Messaggio, quindi, rivolto con piena efficacia a un pubblico vastissimo, che comprende tutta la possibile gamma degli interessati, dal vecchio e fedele cliente al cliente nuovissimo, fino al cliente semplicemente potenziale. Il che non è poco se ottenuto, com'è ottenuto, con un discorso della durata di meno di due minuti...

Notizie di caccia dalla



Apertura di caccia... Frase che infiamma e rende impaziente ogni buon cacciatore che questa passione se la sente nel sangue: giorno di festa che illude e delude, che commuove ed eccita. Chi non ama l'arte venatoria, non approva, non capisce nemmeno tutto l'ardore che il cacciatore ripone in questo primo giorno di esperienze che si rinnovano da anni, e che si attendono con la stessa ansia, come qualcosa di assolutamente nuovo, imprevisto e imprevedibile...

Una battuta di caccia in territorio svizzero, può senza dubbio aumentare l'emozione per qualcosa di veramente interessante in un Paese ospitale che sa offrire al cacciatore straniero uno svago venatorio completo e ricco di interesse. In questo Paese, per tradizione meticolosamente giusto e onesto sino all'inverosimile, esistono leggi che governano l'arte venatoria che lasciano di stucco il cacciatore nostrano, abituato non solo a abbattere la preda, ma a difenderla coi denti da eventuali «cacciatori di passaporto» che potrebbero vantare il diritto di possesso... Ebbene, chi si recasse in Svizzera, farebbe meglio a dimenticare questa brutta abitudine e tenersi al corrente sui corretti usi e regolamenti colà vigenti. Ad Appenzel, ad esempio, sino a pochissimo tempo fa, chi uccideva un animale levato dal cane di un altro cacciatore, doveva restituirlo a questo, dietro pagamento di una certa somma.

La Svizzera possiede numerosi riserve e Parchi per la protezione integrale, che sono sorti per l'interessamento della lega Svizzera: la Riserva di Aetsch, di Grimsel, del Lago di Baldeg...

L'avifauna è poi scrupolosamente protetta da riserve particolari, la più celebre delle quali si trova a Kaltbrunnried; pure da annoverarsi, quella di Untersteinberg: numerosissime riserve minori sono protette da diverse disposizioni federali.

In un recente passato, nei vari Cantoni, esistevano regolamenti diversi.

A Lucerna, ad esempio, il cacciatore che fosse intento a inseguire la preda attraverso un fondo di proprietà privata, poteva attraversare indisturbato questo fondo, senza che per questo il proprietario del medesimo avanzasse dei diritti: ciò perché era riconosciuto il diritto all'inseguimento.

Viceversa a Ginevra, il cacciatore doveva allontanarsi dal fondo altrui, al primo avviso del proprietario o dell'usufruttuario. Oggi, ogni Cantone regola la caccia a seconda delle proprie leggi, subordinate alle disposizioni della legge Cantonale svizzera del 17 settembre 1875, la quale stabilisce che per le zone di pianura, la caccia ai volatili sia aperta dal 1° settembre, quella generale dal 1° ottobre; entrambe devono essere chiuse al 15 dicembre, salvo diverso parere delle Autorità Cantionali, le quali hanno il potere di variare i limiti di tempo quando meglio ritengono opportuno.

Il cacciatore straniero che si recasse in Svizzera, troverebbe senz'altro molte possibilità di praticare il suo sport favorito. In montagna, sarà attirato dalla caccia al camoscio, tipico rappresentante della fauna elvetica.

Tuttavia, non si raccomanderà mai abbastanza ai neofiti di prendere contatto con i cacciatori del posto, per andare in loro compagnia alla ricerca della selvaggina desiderata, senza incorrere in incidenti sempre possibili in montagna.

La caccia al camoscio si pratica generalmente in settembre; durante lo stesso periodo è anche possibile la caccia ai cervi che si incontrano a branchi abbastanza numerosi, nel Cantone dei Grigioni e di San Gallo.

Particolarmente attraente si rivela la caccia alla marmotta e alla lepre per la quale spesso si impiegano cani da seguito o da ferma; questi ultimi si rivelano preziosi per alzare pernici rosse, piccoli galli cedroni e galletti di montagna.

In autunno e all'inizio dell'inverno vengono organizzate partite di caccia in riserva sotto forma di battute, alle quali partecipano invitati scrupolosamente scelti tra i cacciatori più provetti, fedeli alla più pura tradizione venatoria.

Ogni cacciatore è obbligato a fare una assicurazione per la responsabilità civile, che generalmente si ottiene nello stesso tempo della licenza di caccia. La cifra da pagare per ottenere il permesso di cacciare sia in territorio libero che in riserva, oscilla dai 40 ai 250 franchi, per cui questo sport può venir praticato anche dalle classi meno abbienti. Il cacciatore straniero può ottenere la licenza, facendo domanda al Municipio del Cantone che ha scelto quale meta. Per il cane non è richiesta nessuna formalità particolare: basta un certificato veterinario abbastanza recente attestante la buona salute dell'animale. All'ingresso nel territorio svizzero è ne-

Svizzera

cessario però depositare una cauzione di 10,50 franchi, che verranno regolarmente rimborsati al ritorno.

Già in vari Paesi d'Europa è stato realizzato il progetto di concedere la licenza di caccia solo a chi abbia superato un determinato esame. Molti Cantoni Svizzeri applicano questa legge incondizionatamente. Da varie parti poi, sono state aperte di recente delle scuole governative di istruzione venatoria: l'insegnamento è gratuito, ed ai corsi sono ammessi anche allievi provenienti da altre province tedesche. Vediamo, da questi brevi cenni, con quanta serietà all'estero si cerchi di preparare un futuro buon cacciatore, cercando di inculcare in lui il senso della responsabilità e soprattutto di risvegliare quella coscienza sportiva che dovrebbe essere alla base di qualunque manifestazione venatoria.

Da noi, invece...



GERMANO OSSIA ANATRA SELVATICA

*dal volume
"L'arte di mangiar bene"
di Artusi edito dalla
Bemporad-Marzocco
di Firenze*

Quando comperate un germano (*Anas boscas*) in mercato apritegli il becco per osservare la lingua. Se la trovate molto risecchita dite pure che l'animale è morto da lunga data e allora annusatelo per accertarvi che non puzzi.

Alcuni suggeriscono di lavare questi uccelli col l'aceto prima di cuocerli oppure di scottarli nell'acqua per toglier loro il selvatico; ma siccome quel puzzo disgustoso, se troppo forte, risiede principalmente nella ghiandola uripigiale, io ritengo che basti il recider questa. Essa trovasi all'estremità del codrione, volgarmente chiamato stizza, e racchiude un umore giallastro e vischioso, abbondante negli uccelli acquatici col quale essi spalmansi le penne per renderle impermeabili.

Vuotate il germano serbandolo il fegatino, il cuore e la cipolla; levategli la testa, e la pelle del collo dopo averla aperta per estrarne le vertebre, ripiegatela sul petto dell'animale. A questi uccelli, quando si fanno in umido, si addice un contorno di cavolo nero o di lenticchie intere; in ogni modo, si adoperi l'uno o l'altro, preparate un soffritto nella seguente maniera:

Se il germano pesa circa un chilogrammo tritate fine col coltello grammi 30 di prosciutto grasso e magro insieme con tutti gli odori, cioè sedano, prezzemolo, carota e un quarto di una grossa cipolla; mettete ogni cosa insieme con dell'olio in una cazzaruola e sopra al battuto adagiate il germano, condendolo con sale e pepe. Fatelo prender colore da tutte le parti, e poi aggiungete acqua per tirarlo a cottura.

Cuocete nell'acqua il contorno di cavolo nero o di lenticchie e, sia l'uno o l'altro, rifatelo nel suddetto intinto: assaggiatelo per aggiungergli, se occorre, un pezzetto di burro, che lo renda più grato e saporito, e unitelo al germano quando lo mandate in tavola. Il cavolo tagliatelo all'ingrosso e conditelo pure con sale e pepe.

Anatra domestica

Preparatela come il germano e mettetela al fuoco con un battuto simile a quello. Quando l'anatra avrà preso colore bagnatela con sugo di pomodoro o conserva e tiratela a cottura con acqua o brodo. Passate il sugo, digrassatelo e rimettetelo al fuoco con l'anatra e un pezzetto di burro. Con questo sugo e parmigiano potete condire una minestra di strisce o di lasagne fatte in casa e l'anatra servirla con un contorno d'erbaggi rifatti in un poco di quel sugo medesimo.

LINGUAGGIO DEGLI ANIMALI (1851)

dal volume
Aneddotta delle Scienze"
di Sagredo edito dalla
Casa Ulrico Hoepli di Milano

Il Radau è d'avviso che a forza d'osservare gli animali si arrivi a comprendere fino a un certo punto il loro linguaggio misterioso e perfino a parlarlo. Questa faccenda del parlato dev'essere in realtà alquanto più difficile che quella altra del comprenderlo, poiché è indubbio che il cane, per esempio, parla — o diciamo meglio si esprime — con la coda e con la voce mentre le formiche, che debbono certamente intendersi fra loro, lo fanno ammusandosi come già osservava Dante (Purg. XXVI, 34-6):

Così perentro loro schiera bruna
s'ammusa l'una con l'altra formica
forse a spiar lor via e lor fortuna.

Cionondimeno non mancarono studiosi che redassero addirittura dei vocabolari della lingua degli animali, come fece Dupont de Nemours per quella dei corvi. Allo stesso modo il Wetzel si mise d'impegno a tradurre in lingua umana molti dialoghi di cani, gatti, galline ed altri uccelli. Egli riporta anche una conversazione, fatta di piccoli gridi interrotti, che egli sorprese essere tenuta fra alcune volpi ch'egli teneva prigioniere, le quali stavano appunto concertando il modo di prendere la fuga. Bisogna credere che le volpi, conoscendo la straordinaria scienza del loro padrone, fingessero d'intendersi su un piano per poi metterle in esecuzione un altro, perché riuscirono infatti a fuggire.



LETTERE ALLA REDAZIONE

Un nostro lettore, che ha anche un apprezzato negozio di articoli sportivi con i settori della CACCIA e della PESCA, ci chiede degli elementi per il sovrapposto SIRIO della BREDa, specie a proposito delle canne. In particolare desidera sapere se quelle da 76 cm. debbano avere, per il tiro di pedana, diametri interni al limite dello standard internazionale massimo. Chiede inoltre cosa si intende per « cariche massime » dal momento che vi sono cartucce da caccia, da tiro, demi-magnum e magnum. Per ultimo richiede se, in canne da 76 cm., dosi di 33/34 gr. di pallini possono andar bene. (Sig. Remo Nesti, di Rapallo).

RISPOSTA

La BREDa ha posto in commercio il sovrapposto SIRIO, arma di modernissima e perfetta concezione meccanica, in due edizioni standard: con canne da cm. 71 e cm. 76, che sono il frutto di molti studi e di tante prove. In linea di massima, sono consigliabili le canne da cm. 71 per tiro e per caccia; quelle da 76 per il piattello e per determinate zone venatorie dove sono richiesti tiri lunghi. Una leggera differenza di peso ed una minore manovrabilità per le canne più lunghe, fanno sì che la richiesta delle altre è prevalente.

In ambedue i tipi standard il diametro interno dei tubi all'inizio dell'anima è, di solito, di mm. 18,4. Vi possono essere oscillazioni di 1/10 di mm. in più o in meno: ciò ha minima importanza, dato l'indovinatissimo raccordo camera/anima che la BREDa ha adottato per le canne dei suoi fucili. Nelle armi che si intende usare con le massime cariche del c. 12, concesse sulla pedana (gr. 36 di pallini), è meglio che il diametro in questione sia quello dei 18,4 o 18,5. Ciò va collegato anche alle strozzature che uno ritiene più idonee, dato l'impiego cui l'arma è destinata. Anche in questo settore lo standard porta i 5/10 per il primo colpo ed i 9 o 10/10 per il secondo. Una prima canna più strozzata è consigliabile solo nei casi di cui avanti.

Dopo queste premesse, passiamo a rispondere alle precise domande del sig. Remo Nesti. Per i SIRIO come per qualsiasi fucile che si desidera impiegare sulla pedana, ove sono normali le cartucce con 35/36 gr. di pallini, il più indicato diametro interno dei tubi alla fine del raccordo, è quello di mm. 18,5. Ciò vale per le canne di lunghezza fra i 70 ed i 76 cm. Con canne di lunghezza inferiore, per motivi di balistica e quindi di rendimento, il diametro è più consigliabile sia di mm. 18,4 ed anche 18,3.

Le « cariche massime » sono quelle dette da tiro al piccione: comportano il limite di 36 gr. di pallini, libero il quantitativo di pb. che però va regolarmente dosato, pena una serie di inconvenienti, compreso quello di una minore efficacia. Le cartucce demi-magnum e magnum, che possono anche essere sparate in armi come il SIRIO che è robustissimo ed ha la caratteristica di « incassare » più di qualsiasi altro fucile di pari peso il disturbo del rinculo, sono state fatte per determinate cacce ed è opportuno siano sparate in fucili magnum che hanno canne con caratteristiche speciali. Chi pensasse di avere un vantaggio, sia pure irregolare e possibile oggetto di sanzioni, impiegando in un SIRIO o quale che sia altro tipo, cartucce con più di 36 gr. di pallini allorché impegnato in gare di tiro, sappia che oltre i 38 gr. di pb. sono in maggior numero gli elementi negativi che non quelli attivi ai fini del risultato.

Nelle canne da 76 cm. si sparano, sulla pedana, normalmente i 35 gr. di pallini quando i bersagli sono i piattelli, gli storni ed i passerii; i 36 gr. quando è di scena il piccione. Ciò vale anche per le canne da 71, ovviamente. Riducendo le cariche a 33/34 gr. si avrà un rendimento all'incirca uguale, ma le rosate avranno un determinato numero di pallini in meno di quanti sono i grammi di pb. tolti. E siccome sulla pedana tutti cercano di non rinunciare a quale che sia beneficio, anche il più piccolo, questa faccenda di ridurre il quantitativo dei proiettili non trova sostenitori. Tuttavia, balisticamente e praticamente parlando, delle cartucce con 33 gr. di pallini, se esattamente e felicemente dosate ed approntate, potrebbero benissimo, specie per il passero e lo storno che richiedono pallini minuti e minutissimi, offrire un rendimento eccellente. Per inciso, si ricordi che con le canne lunghe (i 76 cm.) vanno meglio le dosi medie di pb. anziché le massime, ma è un « meglio » che deve essere sottoposto a molti « distinguo ». Questo discorso vale, sia ben chiaro, per la pedana: a caccia i 36 gr. di piombo sono sempre sconsigliabili; accettabili i gr. 35 in determinati ambienti (palude); dose standard ottima quella dei 34 gr.; e per la selvaggina di modesta mole, sino alla tortora o al tordo, i migliori risultati si ottengono con i 33, 32, 31 ed anche 30 grammi di pallini. Provare per credere.

BREDA

ブレード自動銃は他の自動銃と比べてどこが優れているか？

1. 分解掃除が簡単

独自の内部構造により、ブレンク自動銃には、シヤネン
 が1本も使用されておりません。従いまして、ドライバ
 ー其他の工具を全然使わなくても、手がけて有分解図の
 通りの姿になります。

2. 精密な工作・・・互換性

替銃身はもとより、内部の各部品迄全て互換性がありますから、修理にもほとんど手間がかかりません。

3. 1挺の銃で5挺の用途

普通の銃身のついた銃以外にチョーク（絞リ）チューブがつけられるモデルがあり、それには5ヶのチューブが付けられておりますので、1挺の銃で狩猟・スキー・トラップ等凡ゆる用途に御使用出来ます。

4. ステンレス銃身

鏡身は特殊なステンレス鋼で出来ておりますから鉛・火薬等の残滓もほとんど附着せず、御使用後のお手入れも簡単です。

5. 少い反動

銃の射撃時の反動を銃の各部が吸収するよう特殊な設計になっておりますので、肩に感ずる反動も非常に少なくなっております。

6. 回転の調節

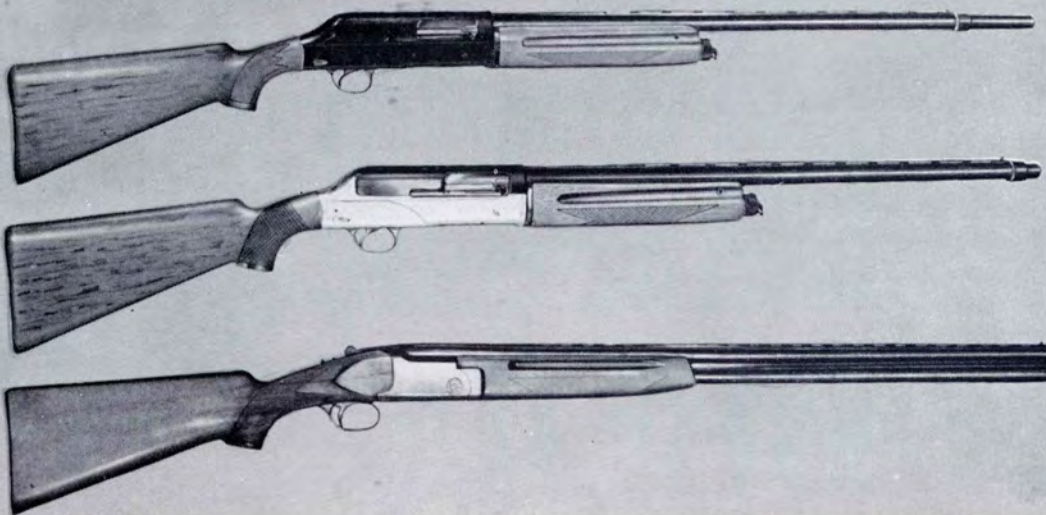
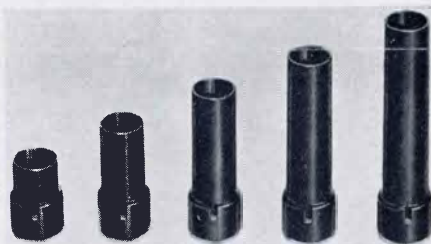
フリクションリングの下部にあるリングを転換することにより普通装弾、強装弾の回転調節が出来ますので、弾の種類による回転不良の問題もありません。

7. ベンド・キャストオフの調整

20番自動銃では、銃床内部のボルト調整も出来、キャストオフの調整も出来ます。

ブレード下に連続の特

セレクト上部安価の両面には、押しボタン式にしているの、切替の簡単に出ることも確実。同発の御心を、然りません。硬質クロームメッキ、機関部内部に同様のコートになる硬質クロームメッキを施しておいて、耐摩耗の耐久性が保障されております。



〔自動銃規格〕

口径 7.62, 2.0 吋
 銃身長 26, 28, 30 吋
 重量 7.62 吋用 2.8 公斤、3.0 吋用 3.0 公斤
 シリンダー 1 個
 ストローピタル ストレート、
 無、普通彫彫、高級彫彫、
 特別彫彫。

〔上下二連銃規格〕

口径 7.62, 2.0 吋
 銃身長 26, 28, 30 吋
 重量 7.62 吋用 2.8 公斤、3.0 吋用 3.0 公斤
 シリンダー 1 個
 ストローピタル ストレート、
 無、普通彫彫、高級彫彫、
 特別彫彫。



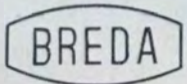
株式会社 川口屋林銃砲火薬店
 本社 東京都中央区日本橋室町四丁目三番地
 電話 東京 (270) 代表 0921 番
 支店 大阪・札幌・函館・釧路・岩見沢

日本総代理店



BREDA

MECCANICA BRESCIANA
ITALY





1

GLI STAND DELLA BREDA alla:

- 1 Fiera di Milano
- 2 Fiera di Parigi
- 3 Fiera di Padova
- 4 Fiera di Cagliari (Per cortese iniziativa della Ditta ROTO ARMI SPORT)



2



4



3

ANTICIPAZIONI SULLA PROSSIMA FIERA DEL LEVANTE

La novità di rilievo della prossima XXVII Fiera del Levante — che si terrà dal 10 al 23 settembre — concerne la durata che è stata infatti ridotta a quattordici giorni.

Questa innovazione è stata voluta per rispondere ad una esigenza largamente sentita, particolarmente da parte degli espositori sia italiani che stranieri. Riducendo infatti la durata della Fiera si è voluto dare una maggiore possibilità ai responsabili o ai dirigenti tecnici delle ditte espositrici di essere personalmente presenti, ciò che agevola la conduzione a termine di molte trattative che altro personale, per quanto specializzato, non sarebbe certo in grado di definire.

La Finanziaria E. Breda ha costruito — per questa manifestazione — un proprio padiglione permanente, che occuperà una superficie di circa 3.000 mq., nel quale presenterà le produzioni del suo gruppo. Questa decisione è il risultato di un preciso indirizzo di politica economica di molti e importantissimi gruppi finanziari italiani che negli ultimi anni hanno impostato la loro azione nel senso di favorire il sempre più crescente sviluppo delle regioni meridionali sotto la spinta dell'azione propulsiva della Fiera del Levante, mediante la realizzazione di complessi industriali di primo piano.

AUTOMATICO

Il solo fucile automatico su
perleggero con castello in
acciaio.

PESA MENO DI 3 Kg. !

BREDA

SUPERLEGGERO IDEALE PER LA CACCIA VAGANTE

